

PIAZZA SANTA MARIA DELLA VALLE

“Sorveglianti” e “sorvegliati”

Angelo Di Gennaro

Mi sono occupato di piazza Santa Maria della Valle, di Scanno, in tre occasioni. Nella prima, ho riflettuto sulla piazza intesa come “spazio mentale dove apprendere ad apprendere” (v. *IL CAFFÈ*, periodico pubblicato a Scanno nel 1992). Nella seconda, mi sono soffermato sull'utilità delle discussioni a cielo aperto, da me definite come un “lavoro di piazza” (v. il Racconto di *Politica Interiore* n. 7 dal titolo “*Scriva! Scriva! Vedrà come arriverà a vedersi intero*”, pubblicato sul *GAZZETTINO QUOTIDIANO* on line del 30 agosto 2014). Nella terza (v. il Racconto di *Politica Interiore* n. 33 dal titolo “*La piazza è come un palcoscenico*”, pubblicato sul *GAZZETTINO QUOTIDIANO* on line del 28 novembre 2016), ho tentato di mettere in luce il passaggio - in piazza - dalla democrazia rappresentativa a quella recitativa. In più, nel 2004, l'amico e architetto Giovanni Di Cesare mi ha rilasciato un'intervista - centrata sulla ricostruzione delle fasi di ristrutturazione di piazza Santa Maria della Valle - che non siamo riusciti a completare ed è rimasta nel cassetto in attesa di tempi migliori. Così, nella speranza che un giorno o l'altro si presenti un elemento organizzatore capace di catalizzare la voglia reciproca di portarla a termine e pubblicarla, provo intanto ad aggiungere qualche tassello al modo in cui vedo oggi quella piazza. La piazza - scrivevamo nel 2014 - diventa il palcoscenico, il luogo della “agorà-terapia”, il luogo, come avviene in un sogno appunto, della scomposizione e ricomposizione dei pensieri, della decostruzione e ricostruzione di storie vissute, della demolizione e riformulazione di eventi e progetti collettivi... Sicché favorire un “lavoro di piazza”, alla luce del sole, a cielo aperto, da questa prospettiva, sarebbe tanto necessario quanto utile: attenuerebbe quel clima di sospetti che talvolta lievita piano piano fino a sfociare in vere e proprie denunce, e in stati personali di profondo malessere e inquietudine...”.

Torniamo ora su quest'ultimo argomento. Il lettore allenato sa che quando si fa riferimento al Panopticon ci si riferisce ad un edificio cilindrico ideato dai fratelli Jeremy (avvocato e filantropo) e Samuel (ingegnere) Bentham tra il 1786 e il 1790. Un'idea “geniale” - chiamiamola così - presentata come in grado di risolvere, almeno in parte, il problema degli alti costi del personale e del controllo perfetto della prigione. La struttura è composta di due contenitori cilindrici coassiali a più piani con funzioni diverse: opposte ma complementari. Nel primo, quello esterno, sono le celle e i reclusi

sotto costante controllo; nel secondo, quello interno, la torre di controllo per le guardie. Questo edificio venne dagli stessi ideatori chiamato "Panopticon" a significare, appunto, controllo totale. Fu lo stesso Jeremy Bentham nel presentare il progetto che ebbe ad esporre la tesi del controllo totale. "È ovvio che lo scopo dell'edificio sarà tanto più perfettamente raggiunto se gli individui che devono essere controllati saranno il più assiduamente possibile sotto gli occhi delle persone che devono controllarli. L'ideale, se questo è lo scopo da raggiungere, esigerebbe che ogni individuo fosse in ogni istante in questa condizione. Essendo questo impossibile, il meglio che si possa auspicare è che in ogni istante, avendo motivo di credersi sorvegliato, e non avendo i mezzi per assicurarsi il contrario, creda di esserlo". Jeremy diceva che la struttura doveva essere una macchina straordinaria utilizzabile proprio per le sue caratteristiche architettoniche per diverse applicazioni: dalla sorveglianza dei pazzi alla punizione dei criminali incalliti, dall'isolare i sospetti o gli ammalati, gli indigenti e gli oziosi" (J. Bentham, 1983).

Ciò detto, la piazza più importante di Scanno - Santa Maria della Valle - ha qualche caratteristica riconducibile al Panopticon dei fratelli Bentham?

Dal punto di vista architettonico certamente no. Non vi sono celle, non vi sono torri di controllo, non vi sono guardie carcerarie e neppure psichiatri e infermieri. Eppure la sensazione del controllo reciproco è molto forte. "Sorveglianti" e "sorvegliati" sono attori di un'unica commedia, dove l'Autorità, visibile e invisibile, esercita continuamente il proprio potere sul soggetto e il soggetto, al tempo stesso, è "schiavo" di quel medesimo potere.

Estendendo il concetto, il Panopticon (la piazza nel nostro caso) agisce come laboratorio in grado di modificare il comportamento dei soggetti che abitano Scanno. All'abitudine o alla tendenza a muoversi in libertà vengono sostituite gradualmente la disciplina, le regole di comportamento collettivo basate essenzialmente sul controllo continuo e diretto del singolo soggetto che, inavvertitamente, le interiorizza e finisce per considerarle "normali", "naturali". Al controllo del corpo e dei suoi movimenti, si aggiunge il controllo del pensiero; si controlla il corpo per controllare il pensiero (Foucault, 1976). Si tenta così, nel Panopticon come nella piazza, di applicare il principio di trasparenza, di creare uno stato di perenne disagio; un disagio psicologico permanente dal quale è difficile sottrarsi; e nel quale si annida la spiacevole sensazione di essere continuamente sotto osservazione e spiati: terreno fertile per lo sviluppo di pensieri paranoici o, almeno, paranoidi, come in un rimando infinito di immagini riflesse allo specchio.

Tutto ciò trasmette la necessità di nascondersi da un lato; e dall'altro l'idea di una qualche forma di subordinazione gerarchica del potere temporale a quello spirituale e da questo alla popolazione intera: la parrocchia presidia piazza Santa Maria della Valle già a cominciare dal nome e fa da sentinella attenta ad ogni variazione di stato, d'animo e non solo; dalle sedi del Comune e della stazione dei Carabinieri, non lontane dalla piazza, si vigila discretamente e costantemente sui movimenti diurni e notturni dei cittadini.

È anche possibile immaginare la piazza come fosse un teatro. In cui è facile distinguere tre ordini di piani in ognuno dei quali il soggetto può prendere posto a seconda che si voglia osservare (sorveglianti) o essere osservati (sorvegliati), ma i due ruoli sono bidirezionali e intercambiabili. Detto altrimenti, si può essere sorveglianti e sorvegliati nello stesso tempo.

Il termine “Panopticon” non indica solamente quel tipo di costruzione circolare ideata dai Bentham. Significa vedere tutto, avere tutto sott’occhio secondo una visione panoramica di controllo a tutto campo. Ciò nonostante sia Guido Calogero, sia Carlo Azeglio Ciampi scelsero Scanno come sede del loro confino, come luogo ideale per nascondersi, ma anche per proseguire, nei limiti del possibile, la loro azione filosofica e politica.

Quando, poi, nel corso degli anni, si rese necessario costruire ulteriori abitazioni per i villeggianti o per gli abitanti stessi di Scanno, la struttura panottica risultò piuttosto rigida e insufficiente a poter controllare tutti gli abitanti. A differenza del cosiddetto “centro storico” le nuove abitazioni risultarono e risultano prive di una loro struttura estrinseca visibile. Livelli più bassi o più alti di territorio, di teatro mi verrebbe da dire, furono occupati. Sicché essi si sottrassero e si sottraggono al controllo panottico centralizzato.

Naturalmente, le celle (le case) che circondano la piazza, al loro interno subirono e subiscono frequentemente modifiche: suddivisioni e accorpamenti non sempre certificati dall’Autorità competente. In alcuni casi, il loro abbandono provoca un lento e inesorabile processo di degrado, dovuto sia agli agenti atmosferici sia alla mano vandalica e aggressiva dell’uomo. Talvolta, si emettono decreti di dichiarazione di notevole interesse monumentale, dimenticandosene subito dopo. Lasciando così al visitatore inavvertito, distratto e abusivo o ai sostenitori dell’idea che il turismo viene prima di tutto, la possibilità di danneggiare non soltanto i beni materiali ma anche quelli immateriali: ricordi, relazioni affettive, storia comunitaria, ecc.

Incuriosisce, infine, l’art. 12 del Codice penale del Regno d’Italia del 30 giugno 1889 che così recita: “La pena dell’ergastolo è perpetua. Si sconta in uno stabilimento speciale, dove il condannato rimane per i primi sette anni in segregazione cellulare continua con l’obbligo del lavoro. Negli anni successivi egli è ammesso al lavoro insieme con gli altri condannati, con l’obbligo del silenzio...”. Già, il silenzio. Mi domando se con l’andare degli anni anche a Scanno non si finisca con il piegarsi alle regole inconsce collettive e con l’adottare il silenzio come modalità difensiva o semplicemente per rammentarci che, specialmente d’inverno, abbiamo bisogno di sentirci ancora vivi. In quell’ovattato silenzio prodotto dal cadere della neve, in quella biancastra solitudine ci pensa la morsa tenace del freddo, lo stridere del chiavistello della vicina di casa, la messa in moto di un motore restìo, lo stridulare di un ragazzino distratto, lo scivolare sul ghiaccio di qualche vecchietto a ricordarci che siamo ancora vivi. Negli occhi di chi abita Scanno si nota la tristezza, la solitudine e l’impronta fissa di alcune immagini: il cielo di un azzurro inimitabile, il movimento dei turisti in un andirivieni senza sosta, le chiacchierate estive con amici e parenti in piazza o sugli usci di casa, il sole che sguscia dalle finestra a indicare l’ora precisa della giornata. Sempre in attesa che qualche cosa di nuovo accada: “spes ultima dea”.

E noi stiamo lì, in quelle case in cui tanti momenti indimenticabili e incancellabili abbiamo vissuto e che tante sofferenze e segreti hanno abitato, nascosto e sigillato e che, proprio per questo motivo, meriterebbero più rispetto, oltre che una cauta indagine. È per onorare questo testamento emotivo che ci hanno lasciato i compagni di s-ventura che ci hanno preceduto nei secoli passati, che non dobbiamo sottovalutare l’intima e coinvolgente teatralità - talvolta ipocrita - sette-ottocentesca che incontriamo e nella quale ci immergiamo appena arrivati a Scanno.

Riferimenti bibliografici essenziali

- Bentham Jeremy (1983), *Panopticon, ovvero la casa d'ispezione*, a cura di Michel Foucault e Michelle Perrot, Marsilio, Padova.
- Mattej Pasquale (1857), *L'Arcipelago Ponziano memorie storiche artistiche*, Tip. Pansini, Napoli.
- Parente Antonio (2008), *L'ergastolo in Santo Stefano di Ventotene: architettura e pena* - UFFICIO STUDI DIPARTIMENTO AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA MINISTERO DELLA GIUSTIZIA – ROMA.